

il progetto

**Via libera su privatizzazioni e immobili
 La strategia in due tempi del Tesoro**

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

Sarà un piano in due tempi quello che oggi Palazzo Chigi presenterà in materia di dismissioni pubbliche. Entro ottobre verrà lanciato infatti un nuovo programma di privatizzazioni, che prenderà le mosse non appena il Tesoro avrà chiarito quali sono le società che intende mettere sul mercato. Dopo la fase uno, che coinvolgerà presumibilmente i gruppi industriali controllati dal ministero dell'Economia, arriverà la stagione della vendita del patrimonio **immobiliare**, che sarà come al solito più lunga e complicata.

Il Tesoro da tempo sta studiando il dossier relativo al patrimonio dello Stato, che dovrebbe ridurre il proprio perimetro d'azione proprio per contribuire all'azione di risanamento dei conti pubblici. A questo proposito, va ricordato che i numeri di uno studio pubblicato due anni fa da Edoardo Reviglio hanno quantificato in 140 miliardi di euro il valore derivante dalle cessione di partecipazioni e dalla privatizzazione di aziende, realizzato nel periodo compreso tra il 1994 e il 2010, per una riduzione del debito pari allo 0,7% del Pil. Sono stati invece 26 i miliardi ricavati nell'ultimo decennio dalla dismissione di immobili. Ciò significa che è in assoluto più facile fare "cassa" con i gioielli di famiglia quotati in Borsa? Non è detto, perché quelle valutazioni appartengono a un'altra stagione economica e politica. L'altro nodo da sciogliere riguarda l'individuazione dei beni immobili (palazzi e caserme su tutti) da mettere in vetrina, senza arrivare a una svendita, cosa non facile visti gli attuali corsi di mercato. Già in passato tentativi del genere sono falliti. La strategia di Letta e Saccomanni avrebbe coinvolto in questi mesi l'Agenzia del Demanio: ad essa si dovrebbe un primo portafoglio di be-

ni inutilizzati, per un valore di 600 milioni. Lavoro analogo avrebbe fatto la Difesa, identificando circa 1.600 cespiti, mentre ulteriori attivi da valorizzare sono le concessioni balneari, che garantiscono all'Erario entrate pari soltanto a 130 milioni l'anno.

Quanto alle società interessate dalla privatizzazione, l'elenco potrebbe comprendere per la prima volta anche colossi pubblici come Ferrovie e Poste, oltre a quote di Eni, Enel e Finmeccanica. Nella bozza del piano, Via XX Settembre parla di «procedure competitive», ovvero aste,

**Nuove quote di Eni, Enel e Finmeccanica, spuntano anche Poste e Ferrovie
 E l'Agenzia del Demanio individua beni da cedere per 600 milioni di euro**

oppure «operazioni di largo mercato rivolte a investitori istituzionali e al pubblico *retail*». Le imprese da mettere sul mercato saranno sia le quotate, per le quali, si precisa, le operazioni «saranno più brevi», proprio in virtù del fatto che già sono sul mercato, sia le non quotate, per le quali i tempi saranno necessariamente più lunghi per consentirne l'adeguata valorizzazione preliminare. In ogni caso i proventi della valorizzazione non sarebbero immediati, da considerare cioè già per l'anno 2013. Resta poi da capire quale sarà la valutazione dell'esecutivo sui settori industriali ad alto potenziale di sviluppo: non a caso ieri è filtrata l'idea di un «possibile interesse pubblico nel mantenere un controllo su quelle società che operano in settori di particolare rilevanza strategica nazionale», come l'energia e la difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

